

Sabato 26 settembre 2020 – 25° settimana del tempo ordinario

Qo 11,9 – 12,8; Sal 89; Lc 9,43b-45

Proprio quando i discepoli stanno per riprendere fiato dalla tempesta delle opposizioni che avevano cercato di sopprimere Gesù, arriva una nuova stangata e questa volta è proprio il Maestro a colpirli.

All'improvviso l'incantesimo della quiete del mare lascia il posto ad una nuova tempesta: *“Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini”*.

Luca ci descrive questo momento come uno dei più terribili che i discepoli sono chiamati a vivere. Se entriamo nella scena possiamo immaginare che sono sconvolti e spaventati. Luca dice che *hanno paura di interrogare Gesù* perché hanno il terrore di aver capito molto bene che da lì a poco il Maestro dovrà soffrire, morire ed essi resteranno di nuovo da soli.

Perché Gesù irrompe nella quiete dei discepoli con questa terribile affermazione? Non vuole che si rilassino? Vuole spaventarli?

Niente di tutto questo. Gesù desidera renderli coscienti della realtà che li aspetta e li esorta a non abbassare la guardia perché l'ora della prova non li trovi impreparati.

Per frenare ogni superficiale entusiasmo, a scanso di equivoci, Gesù aveva già annunciato poco prima che la sua vicenda avrebbe incontrato la sofferenza (9,22). Ma subito dopo vi erano stati due eventi che avevano lasciato una traccia indelebile: la Trasfigurazione sul Tabor e la guarigione del ragazzo epilettico. Questi fatti avevano illuso i discepoli che tutto fosse finito e che probabilmente il Maestro aveva esagerato. Luca apre questa pericope con l'affermazione: *“tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva”* (9,43).

In realtà la traduzione più adatta di questa frase è ben diversa. L'ammirazione fa pensare alla stima e alla considerazione che nutriamo nei confronti di una persona, ma Luca usa il verbo *thaumazō* che indica altro. In greco il verbo *thaumazō* viene usato per descrivere la meraviglia e lo stupore della gente dinanzi ad eventi che superano di gran lunga l'orizzonte della ragione.

I discepoli presi dall'entusiasmo hanno dimenticato in fretta le parole oscure sulla sofferenza; i prodigi sono come una luce abbagliante, invece di far vedere la strada finiscono per nascondere la realtà.

Gesù comprende lo stato d'animo dei suoi e prevedendo il pericolo delle illusioni decide di rinfrescare la loro memoria. Sta dicendo loro: *“la battaglia è solo all'inizio. Siate pronti!”*.

Gesù non vende illusioni, non ci dice che la vita è fatta di strade in discesa lastricate da pietre preziose. Egli desidera che ci assumiamo la responsabilità di essere discepoli e di conseguenza accettiamo di avere come sorte la stessa del Maestro. Gesù non ha bisogno della sequela di struzzi che nascondono la testa sotto la sabbia, egli desidera fare di noi delle aquile capaci di volare in alto e di guardare dritto il sole!

La verità prima di tutto, anche quando fa male! Quando hanno ricevuto il primo annuncio, i discepoli hanno pensato che si trattava di una tempesta estiva, forse di uno sfogo emotivo di Gesù. Ora invece si accorgono che si tratta di un punto fermo sul quale non è possibile transigere.

Luca riporta solo poche parole della catechesi di Gesù, che deve essere stata più ampia e dettagliata, ma sono molto incisive. L'evangelista annota che i discepoli *“non capivano queste parole”* (9,45).

In greco il verbo utilizzato è verbo *agnoeō* che indica l'incapacità di capire, potremmo tradurre: quelle parole *non entrano nella loro mente*, non fanno parte dei loro pensieri; sono paragonabili a quelle persone estranee che non facciamo entrare nella nostra casa.

Quanto siamo simili a questi discepoli?

Quante Parole ascoltate o lette nel Vangelo non lasciamo entrare nella nostra mente e nel nostro cuore fingendo di non capire?

In che misura siamo disposti ad abbracciare il progetto del Padre per noi quando questo si colora di dolore?